

La TERRA

Giornale Settimanale Socialista - Organo della Federazione Socialista Alta Lunigiana

ABBONAMENTI

Anno L. 3,00
Semestre » 1,50
Trimestre » 1,00

Estero il doppio

CONTO CORRENTE COLLA POSTA

ah non per tutti il seno tuo fecondo
fu, genitrice terra, equo e materno!...

G. MARRADI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

PONTREMOLI

La miseria nasce non dalla malvagità dei capitalisti, ma dalla cattiva organizzazione sociale, dalla proprietà privata; perciò noi predichiamo non l'odio alle persone, né alla classe dei ricchi, ma la urgente necessità di una riforma sociale, che a base dell'umano consorzio ponga la proprietà collettiva.

G. PRAMPOLINI

L'INCHIESTA SULLA MARINA

e l'opera del Partito Socialista

I nodi sono dunque venuti al pettine. Le enormi dilapidazioni del pubblico denaro, le forniture di armi e di mezzi di difesa inservibili, le punizioni degli onesti che denunciavano il trucco, gli immensi stoks di merci avariate; tutte le strepitose, incredibili truffe compiute a danno della nazione, denunciate con virile coraggio e con indomita asprezza dal Partito Socialista, hanno avuto la loro riprova nella relazione della Commissione d'inchiesta sull'amministrazione della Marina.

E i gazzettieri che gridavano al tradimento e alla calunnia, i pennivendoli che volevano tener alle le azioni dei loro mandanti, oggi debbono piegare le ali, e non hanno il coraggio di sollevare la fronte dal fango che li inbratta.

Mai fu vista o udita cosa più putrida. A ben considerare, lo scandalo del Panama, che afflisse la vicina Francia, viene sorpassato dalle strepitose risultanze dell'inchiesta sulla marina.

Poichè è oramai accertato che i nostri reggitori, - ammiragli e borghesi, - hanno sacrificato la nazione agli interessi di private speculazioni.

Si sono accettati cannoni che non sparano, proiettili che non perforano, si sono fatte delle vere e proprie prove trucco, talchè a riaffermare la sua impressione spaventosa sull'insieme dei procedimenti usati, la Commissione di inchiesta giunse, fra le molte altre altrettante gravi, a questa gravissima conclusione: « Si è voluto forse risparmiare sui proiettili? Ma se un simile risparmio deve farsi, si risparmi addirittura la spesa dei cannoni, delle navi e dell'amministrazione della marina! »

×

Eppure quando l'Avanti!, iniziò la valorosa campagna contro il succhionismo della Terni e dei suoi complici, gli organi governativi si opponevano alla domandata inchiesta, che fu solo strappata dall'opinione pubblica, e vomitavano calunnie e triviali ingiurie a danno del partito socialista e di chi in questa lotta l'imperniava, - Enrico Ferri.

Chi non ricorda le aspre battaglie giornalistiche, le accuse vibranti di verità, le difese striscianti nei bassifondi della insinuazione triste e vigliacca?

E intanto dei malandrineschi giuochi di borsa, dove si gitta su una carta la vita e la sostanza di non pochi illusi,

le azioni delle Terni aumentavano di valore, a lemeraria riprova e conferma della inanità delle accuse.

E con artificiosa interpretazione di testimonianze giurate un magistrato, - deposta la veste di menestrello d'infimo rango e restito il locco, - proclamava Enrico Ferri, - maestro di diritto e professore di onestà - diffamatore.

×

Ora la commedia è finita e agli istrioni falsi e bugiardi è stato tolto il belletto e le vestimenta da Catoni, onde si nascondevano.

Il « diffamatore » leva alla la fronte a rivendicare e pretendere il plauso alla santa opera sua, e già i giornali affermano l'impossibilità della autorizzazione all'arresto per la riportata condanna: - gli altri invece debbono guardare a terra, vergognosi di sé e delle proprie opere.

Perchè noi ci domandiamo: Ma che dunque ci sono stati a fare al ministero della marina i ministri e fra essi il signor Bellolo?...

Le centinaia di milioni, quanti ne importano le varie forniture, non debbono essere pagati dietro ordine e benestare loro?

E questi signori ministri non sono sempre stati fino ad oggi scelti fra gli alli gallonati della marina, - ammiragli, contrammiragli e comandanti di dipartimento, - cioè fra coloro che dovevano essere a cognizione dei trucchi che si andavano commettendo?

Ed ecco che da queste semplici domande e dalle troppo facili risposte noi possiamo trarre, a mo' di morale, un ammaestramento che riconferma un concetto vecchio, ma che è sempre opportuno ribadire nella mente degli umili.

Questo: - che i così detti patriottardi invocano il decoro nazionale, strisciando di onore della bandiera per empirsi la la mai sazia epa coi denari estorli ai gonzi.

Poi, allo stringere dei nodi, mandano allo sterminio navi con cannoni, corazze e proiettili inservibili, incuranti se con le navi calino a fondo migliaia di giovani vite, - inutile e vano olocausto sull'ara di un amore patrio che essi non sentono.

Oh! vengano, vengano condanne e scandali, se esse sanno darci vittorie tanto splendide e sventare così foschi e bassi intrighi!

Il socialismo dei « senza patria » è stato, anche una volta, il salvatore della « patria » dalla più bassa immoralità e dal più furfanteresco affarismo....

LETTERE ROMANE

(corrispondenza particolare de LA TERRA)

IN ROVINA

Roma, 2 Maggio 1906.

(Alceste De Ambris) « ...non si fa certo della retorica quando si scrive che i risultati dell'inchiesta sono tali da non potersi leggere senza che l'anima si senta oppressa da una pena indicibile, crescente man mano che le constatazioni gravi si susseguono, sottolineate da giudizi d'una misuria studiata, e ciò non pertanto d'una severità inevitabile ».

Così scrive, parlando dei risultati che emergono dalla relazione della Commissione d'inchiesta sulla Marina da Guerra, un giornale non sospetto di tiepido amore verso le istituzioni: il Corriere della Sera, in un articolo di fondo che precede il riassunto ben ampio di ciò che espongono i commissari inquirenti.

E in verità basta scorrere quelle pagine per comprendere come il Corriere della Sera abbia ragione di condolarsi e di averne l'anima oppressa da una pena indicibile.

Nella sua fiera campagna contro l'amministrazione della Marina, Enrico Ferri - pur addittato e condannato come calunniatore - non ha detto che una piccola parte di quello che oggi affermano le risultanze della Commissione d'inchiesta; e noi stessi - per quanto poco benevolmente disposti verso la casta militare - non avremmo mai osato supporre un tal cumulo di vergogne nascoste sotto la bandiera tricolore con relativa croce bianca in mezzo.

Favoritismi sfacciati, preferenze sospette, frodi, corruzione, truffe colossali e continue, assenza di controllo, furti senza limiti, asservimento completo delle finanze, e dei poteri dello stato ai gruppi capitalistico-industriale-camorristici, roba da chiodi e da galera, un letamaio di furfanteria per cui sono insozzati quanti hanno partecipato o partecipano all'amministrazione della marina da guerra, dal ministro ai più modesti gallonati, tutti schiavi della forma più repellente e biasimevole della onestà, anche quando non hanno personalmente preso parte al saccheggio del pubblico danaro.

Se qualcuno crede ch'io esageri trascinato dalla passione di parte si prenda il disturbo di leggere le pagine della Commissione d'inchiesta e vedrà che, se mai, rimango al di sotto del vero.

×

La conclusione di tutto ciò è che - dopo aver speso dei miliardi - l'Italia deve accorgersi ora di non possedere una marina da guerra degna di questo nome. Perciò il Corriere della Sera e tutti i giornali della borghesia non totalmente parassitaria piangono come altrettanti vitelli e protestano di voler intera la luce, senza riguardi.

Noi comprendiamo questo dolore. È penoso infatti essersi sottoposti a sacrifici durissimi per molti anni, profondendo l'oro spremuto dalle smunte scarselle dei poveri contribuenti per sentirsi dire ad un certo punto che siamo stati vittime di una frode enorme la quale ha servito ad arricchire alcuni gruppi di borsaioli, ma per converso ha depauperata la nazione senza permetterle di raggiungere neppure in piccola parte la sognata potenzialità navale. Ed è penoso anche dover convenire che le accuse fatte dai socialisti - lungi dal rappresentare una calunnia - non erano invece che una particella della verità.

Ma sopra tutto è penoso - per coloro che non hanno l'abitudine d'illudersi - esser costretti a riconoscere che il male deplorato non riveste caratteri transitori ed occasionali; ma permanenti ed organici, di modo che riesce quasi impossibile sperare che una cura anche eroica valga ad eliminarlo.

È giusto dunque che i conservatori illuminati versino le più amare lacrime degli occhi loro e si mostrino indignati chiedendo l'accertamento delle responsabilità, a costo di far piangere a sua volta l'ineffabile ministro Mirabello, esponente di una onestà problematica, la quale finora si è rivelata soltanto nelle crisi nervose di comica disperazione davanti alla Camera, e nelle militaresche brutalità a danno degli operai dipendenti dallo stato, tutte le volte che hanno tentato di far valere i loro diritti anche nelle forme più pacifiche e legali.

Frattanto però queste militaresche brutalità non si manifestano affatto nel senso di mozzare le unghie ai ladri, i quali continuano placidi ed indisturbati il loro patriottico lavoro.

×

In quanto a noi, non credo che si debba partecipare al duolo dei conservatori.

Astrattamente parlando può rincrescerci, è vero, che i danari tolti al popolo d'Italia siano andati a finire nelle tasche dei succhioni; ma questo è una sentimentalità onesta e nulla più.

Dal punto di vista proletario è dubbio che se i sullodati danari fossero stati impiegati allo scopo per cui vennero chiesti; noi ne avremmo ritratto un qualsiasi vantaggio.

Perchè avere una marina da guerra forte può certo essere una bella cosa ed anche un interesse non trascurabile; ma solo per la borghesia. Per noi che le corazze delle navi siano di acciaio impenetrabile o di ricotta non importa proprio nulla. Tanto le navi da guerra non serviranno mai a difendere il nostro patrimonio che non c'è, la nostra patria che non abbiamo, le nostre istituzioni che non sono sorte ancora. Tutt'al più le navi da guerra serviranno a bombardarci se volessimo insorgere.

Non ci doliamo dunque della rovina.

accertata dalla Commissione d'inchiesta. Ci pensi la borghesia a dolersi.

Noi ci limitiamo a registrare questo nuovo documento del progressivo sfacelo dello stato che è il nostro nemico. E lo registriamo tanto più lietamente in quanto ci è noto che la corruzione, il disordine, la disorganizzazione non esistono solo nella marina, ma in tutti i mari dell'amministrazione statale. Giorni sono parlando qui a Roma con un alto impiegato del ministero della marina appunto intorno alle prime risultanze dell'inchiesta, udii da lui come difesa che non nel suo ministero soltanto si potevano accertare i fatti criminali di cui è piena la relazione; ma in tutti i ministeri, perchè tali fatti germogliano fatalmente dalla struttura stessa dello stato!

Nè si deve credere che il male esista unicamente in Italia. Dovunque scoppiano i medesimi scandali, indici sicuri che il processo di dissoluzione si opera non in questo o quello stato; ma nello stato stesso come espressione dell'ordine politico borghese presso tutti i popoli. Ma che lo stato s'avvii verso la rovina non può essere per noi che ragione di gioia, rappresentando esso il nostro più terribile nemico. E la nostra anima rivoluzionaria deve rallegrarsi nel vedere come la putredine guadagni rapidamente tutto l'organismo statale. Ciò è indizio certo che s'affretta la possibilità di uno sconvolgimento profondo. Lo sfacelo di ciò che esiste è il presupposto necessario per sorgere di ciò che esisterà. Le rivoluzioni non si compiono se la corruzione non ha indebolite le basi dell'ordine presente.

Guardate la Francia nell'89 e la Russia ai giorni nostri.

IMPRESSIONI

Dunque l'Esposizione Internazionale di Milano è stata solennemente inaugurata.

E sta bene: noi esprimiamo sinceramente la nostra simpatia e i nostri auguri più sinceri alla grande metropoli lombarda che sa riunire, nel suo seno fecondo e gaudio, l'espressione di tutte le attività umane, che sa mostrare al mondo ciò che ha fatto e tenacemente fa, nel campo delle industrie e dei commerci la Giovane Italia! Festa Internazionale è l'Esposizione di Milano, festa che contribuisce a spezzare le ultime barriere che dividono i popoli e che dimostra come il Lavoro non sia costretto da nessun confine geografico o politico, ma Internazionale essenzialmente e potentemente si affermi.

Mentre la diplomazia di tutti i paesi - questa vecchia zitella fannullona e stizzosa - si arrabbia a stringere i freni e a porre ostacoli al libero evolversi dei popoli, è confortante vedere questa solenne manifestazione di concordia e di amicizia fra le nazioni sul campo del lavoro.

Il nostro entusiasmo però ha ricevuto le sue docce fredde... Qualcuno ci chiamerà affetti da pessimismo incurabile o da demagogia settaria.

E sia: non tutti possono essere ottimisti come « Candido » anche per il timore di trovare un altro Voltaire....

Certo è che noi avremmo voluto vedere in questa festa, data dall'attività e operosità milanese, meno formalismo e meno parrucche.

Si può essere ospitali - ciò che è un dovere - senza diventar cortigiani, a scappato sempre del buon pubblico che paga le feste... e non le gode.

Sarebbe stato bene che la città di Milano avesse scosso l'ultimo strato di cipria su cui una volta era passata la buona

raffica dell'umorismo Pariniano e avesse inaugurata la sua Esposizione con meno apparato di forze a piedi, a cavallo, in bicicletta, con meno crachats e meno metrie e con più entusiasmo e sincerità.

Anche per non lasciare nudo il fianco alle..... pasquinate del pubblico birbone che si diverte a un mondo a sentire un Pantano caduto nel..... medesimo fino al punto da soffocare nel mal adatto frak gli antichi « spiriti ribelli »; e un cardinale che ricorda « a colui che detiene » come à la sua podestà viene dell'Alto... Povera « sovranità del popolo » povera Milano moderna e democratica!

E inutile bofonchiare ai quattro venti che Milano appartiene al Nord e Napoli al Sud!

San Gennaro e Sant'Ambrogio possono sorridere sotto ai baffi e fregarsi le beate mani allegramente; l'Italia è ben anche il paese dei Granduchi e dei miracoli, la terra delle virtù e delle Fate Morgane!

MEFISTOFELE

Se ad ogni palpito di umano dolore rispondesse un palpito di umana pietà; se la secolare lotta fra gli uomini e fra le classi sociali si trasformasse in una fervida gara di fraterno amore; se dalla contemplazione dell'individuo, che ha vizi e virtù, dolori e gioie, che si dibatte ogni giorno fra gli opposti egoismi della speranza serena e della disperazione feroce, si salisse alla visione della società umana assurgete al sublime egoismo del bene universale; se tutti i cervelli veggenti e pensanti trasformassero le idee in potenti energie di volontà redentrici: oh, allora, per la via sacra della evoluzione psicologica, il grande problema, che affatica le genti derelitte, sarebbe miracolosamente risolto!

Ma, finché gli stomaci vuoti, piena di giustizia e di odio, eromperà la bestemmia, e dagli stomaci sacri uscirà il ruggito della belva che difende la preda, soltanto la materiale e necessaria evoluzione dei fatti, onde s'intesse la storia, preparerà l'avvenire, accelerato nel volo dal fremito delle moltitudini, ormai desti alla coscienza della vita e illuminati dal raggio di una fede immortale.

A. BERENINI

Ai Proprietari che, di fronte al movimento dei lavoratori della terra, insorgono furanti, noi diciamo col Tolstoj: « gli zoccoli che salgono, hanno per voi un rumore di rivolta... » ma avete torto. Chi si eleva e si affaccia alla civiltà chiedendo solo lavoro e giustizia, ha diritto che l'umanità gli gridi: « avanti! »

Noi riconosciamo le gravi difficoltà nelle quali si dibattono i medi ed i piccoli proprietari, ma essi non devono cercare scampo nella ingiustizia sugli altri, nella compressione dei lavoratori giornalieri nella miseria; bensì nella difesa dalla piovra del capitalismo che loro succhia il sangue, per gettarli tutti gli anni a migliaia espropriati nella miseria.

Riunitevi voi pure, medi e piccoli proprietari, agitatevi perchè vi siano tolti i balzelli che schiacciano tutte le vostre iniziative; perchè vi sieno tolti i dazii sulle materie fertilizzanti, sugli strumenti e macchine di lavoro; perchè siano favorite le esportazioni dei vostri prodotti, perchè le scuole di agricoltura siano ovunque....

Solo dell'organizzazione voi dovete volere e solo da questa sperare la vostra salvezza. (Dal Montanaro)

Dep. Giacomo Ferri

PROPAGANDA SPICCIOLA

Quattro chiacchiere d'un contadino col signor prevosto

— Stia bene, signor prevosto. — Oh, buon giorno, caro Gaspare, buon giorno! E così, come va la vita?

— Eh signor prevosto! La va come Dio vuole! S'è sempre leggeri di tasca, che non s'ha paura dei borsaiuoli.

— Pazienza, caro Gaspare. Bisogna confidare in Dio, e sopportare il proprio stato. Sapete che Dio vede tutto e a tutto provvede, anche agli uccelletti dell'aria.

— Allora, dico il vero, signor prevosto, avrei piacere essere anch'io un murlo o una passera; perchè l'invernata è stata cattiva di molto, e bisognerebbe proprio che Dio mi mandasse un paio di sacchi di farina da far la polenta....

— Non convien poi pretendere troppo, caro il mio Gaspare....; figliol mio, bisogna aver fede, pregare e confidare.

— Lei parla bene, signor prevosto, ma a me pare che noi ci potremmo anche un po' dar le mani attorno da parte nostra. Dio non disse: Aiutatevi che aiuterò?

— Cosa vorreste dire, Gaspare? — Voglio dire, che io so che in certi paesi i contadini giornalieri si son uniti, e si son fatti crescer la paga, e adesso....

— Oh! cosa dite mai? Vorreste forse seguire quei socialisti che sono la rovina dei poveri contadini?

— Io, signor prevosto, non so di socialisti. So che dove i contadini si sono riuniti in società e si son fatti rispettare, han messo da parte qualche soldo e adesso campano alla meno peggio; e noi invece... Questo, e non altro ci ha fatto intendere quel conferenziere che ieri venne fra noi....

— Ah, Gaspare! Gaspare! che mi nominale! Ma non sapete che quelli lì e i suoi compagni sono uomini del diavolo, predicatori di odio e di discordia, nemici di nostra santa religione, della famiglia, della patria?...

— Mi scusi, signor prevosto: io l'ho sentito, quel tale, ma non ha detto niente di quello che mi dice lei.

— Lo so, pur troppo, che quei lupi voraci si presentano in veste di timido agnello....

— O lupo o agnello, io so che parlava bene e chiaro, che l'avrebbe capito anche un ragazzo....

— E cosa diceva? Sentiamo un po' quel che avete capito.

— Diceva che i signori sono signori perchè sanno star concordi: e i poveri sono poveri, perchè disuniti e sbandati come pecore matte.

— E poi? — E poi ha spiegato che la ragione per cui i contadini e gli operai sono sempre stati pagati male sta nella concorrenza che si fanno a vicenda. E i signori ci hanno sempre pagato a loro talento, perchè se un villano domandava una lira c'era subito pronto l'altro che si offriva per ottanta centesimi....

— Questo sono parole, caro mio: ma l'odio che seminano quei caporioni....

— Signor no: lui d'odio non ha parlato. Anzi le dirò che io, come tanti miei compagni, gli anni passati, quando erano i momenti brutti, si maledivano i padroni, perchè ci pareva che la colpa fosse di loro; invece adesso cominciamo a capire - come ha spiegato anche quel conferenziere - che la colpa è proprio di noi altri stessi.

— Ma l'amore, mio caro Gaspare, la fratellanza in Gesù Cristo, che uniscono il povero e il ricco, la scambievole benevolenza non le calcoli dunque nulla?...

— Vede, signor prevosto: lei parla co-

me un libro stampato, ma il male è con queste belle parole noi poveri facciamo bollire la pentola. E poi, con vuole che i signori possano voler bene poveri, se sono i poveri stessi che non si possono vedere fra loro?

— Questo dipende dal fato: non c'è più religione, nè amore cristiano.

— Eh, nossignore! Dicono che della religione una volta ce n'era più che adesso? Eppure, a quel che si sente, i poveri stavano anche peggio di ora.

— Ma insomma, voi, Gaspare mi diventate un perfetto socialista!

— Io per ora non sono niente, ma ho capito che a migliorare le condizioni dei poveri, han da essere i poveri, e nessuno altro.

— Ah, che idee! che idee! Si può sentir di peggio? Fate senza Gaspare, se non volete dannarvi l'anima! Per stasera intanto vi lascio con la buona notte e col consiglio di cacciar via quelli brutte ideacce.

— Buona notte anche a lei, signor curato, e buona cena!

Io il mio solito pezzo di polenta, è già da un po' che l'ho digerito....

E penso proprio che l'ha da cambiare.

PRIMO MAGGIO

Oh ben venuto colle rose in testa, Mese di Maggio, mese degli amori! Oh ben venuto primo maggio, festa Della natura e dei lavoratori!

La man cercò la man oltre la cresta Dei monti, i fumi argenti, i territori Cotti dal sole! nella stretta onesta S'ergean le menti e si addolciano i cuori.

Or la catena è s'adda: Il vecchio mondo Che a Cristo e al re dava puntello il boia S'errava sente la spira al collo intorta.

Di rose soffocato l'immondo! Di giustizia o d'amor, pur ch'egli muoia, E tosto, il modo del morir che importa?

Prof. SEVERINO FERRARI

PER I NOSTRI CONTADINI

LA CASA

Dicono che la casa è il santuario della famiglia. E certamente se si ha riguardo al valor letterale di questa frase convenzionale, si può riconoscere che contenga una qualche parte di verità; perchè se è vero che il primo santuario fu in una stalla, dove nacque Cristo, è altrettanto vero che le case che albergano le famiglie dei nostri contadini non sono migliori delle stalle.

La casa e la stalla nelle campagne lunigianesi, formano un'unica cosa. Al pianterreno - umido, basso, oscuro - stanno le vacche, i porci, le pecore; al piano superiore - separato quasi sempre da un leggiere tavolato, raramente da un volto in calce - abita la famiglia dei coloni. Vivono in una atmosfera corrotta dai miasmi delle concime vicine, in locali angusti composti di una cucina a gradile - e di poche stamberge da letto, nere, affumicate, male illuminate dalle strettissime e piccole finestre.

In queste case non penetra sole nè luce: non il buon calore del sole, non la benefica luce della civiltà.

Se qualche curioso volesse studiare le origini di molte case rurali in Lunigiana, scoprirebbe un processo veramente originale. In principio si cominciò dall'edificare una capanna avente per base un muro secco; poi quel muro a secco fu sopral-

zato e, per dargli un'apparenza di solidità, intonacato esteriormente con calce. La cascina si è lentamente trasformata in una casa, senza fondamenta, senza muri, costituita da un ammonticchiamento di sassi che limitano e chiudono la caverna.

Una gran parte delle case di campagna ripetono una simile origine.

Più misero e grave ancora è lo stato delle popolazioni che vivono agglomerate nei piccoli paesi, dove i fetori delle stalle vicine si moltiplicano e le malattie infettive trovano più sicuro e comodo asilo. Le vie sono strettissime, le case addossate: non vi è aria, e manca quasi sempre l'acqua.

Non è una questione di bellezza architettonica, ma bensì una questione di salute.

L'abitazione del contadino in Lunigiana è tipicamente antigenica; la casa è un centro d'infezione, una tomba aperta che ingoierà uno ad uno i suoi abitanti. E lo sanno i medici condotti, che conoscono la miseria di tanti tuguri, lo squallore di stanze d'ammalati dove fischia il vento continuo dalle crepe delle muraglie, dove cola la pioggia che filtra dai tetti sconnessi; che sanno i casolari, i gruppi di casa dove risiedono in permanenza, il tifo e la tubercolosi.

Non per figura retorica, ma con esattezza letterale possiamo ripetere; tutto bisogna demolire e tutto riedificare dalle fondamenta.

Il sentimento della casa comincia ad esser avvertito anche dai nostri contadini; sentono il bisogno di avere la casetta - nido della famiglia - in mezzo al verde piena di sole e di gioia. Le vecchie biocche - quasi tutte prigioni - cominciano ad essere abbandonate. Può sinceramente affermarsi che una massima parte dei risparmi fatti dagli emigranti viene impiegata o in nuove costruzioni o in riparazioni radicali ai cadenti abituri.

Questo slancio dei piccoli proprietari non è, bisogna confessarlo, seguito dai medi e grandi proprietari i quali trascurano completamente di migliorare le abitazioni dei loro mezzadri.

Ed hanno anche trovato una scusante alla loro inerzia, riversando la colpa tutta addosso ai contadini. Dopo aver ricantato le solite storielle che i contadini stessi non vogliono i vetri alle finestre, non vogliono latrine ecc. scenderanno ad una conclusione d'ordine generale, che non bisogna far nulla per i coloni.

Il ragionamento sarebbe ottimo se non si prestasse ad un'amara considerazione e cioè: che se i contadini sono veramente ostili ad innovazioni che pure loro gioverebbero questo fatto dimostrerebbe essi sono ancora in uno stato d'abbruttimento da spaventare. E in quest'ostato e in queste condizioni sono stati tenuti e mantenuti dai loro padroni.

Passa un'ora, ne passano due; De Ambris non si vede, i socialisti non si vedono, e... l'acqua continua a cadere a catinelle come non s'è mai visto.

Finalmente i militi si decidono a interrogare qualche persona del luogo.

— Ma, insomma viene o non viene De Ambris? — De Ambris? Ma se è partito da Roma sino da Domenica!

Il 2 maggio « rassegnando il rapporto » ai sigg. superiori:

« Mercè attive ed oculare indagini sulle eventuali manifestazioni dei socialisti locali, in occasione del 1° Maggio, questo comando è riuscito a sventare un complotto che si tramava a danni dell'ordine costituito, senza rispetto né alla proprietà, né alla famiglia, né alla religione, né alla patria.

Il centro della manifestazione sediziosa, doveva essere Talavorno: oratore l'anarchico rivoluzionario De Ambris, venuto espressamente da Roma.

Le attive, insistenti ricerche che abbiamo fatto di lui, durante tutta la giornata di martedì, gli hanno fatto subodorare il vento infido, sicché egli è ripartito la sera stessa, senza colpo ferire, per la capitale del Regno ».

LA TREMARELLA COSTITUZIONALE

LA PATRIA IN PERICOLO

Scenelle postume del Primo Maggio e... di tutti i giorni.

Personaggi: gendarmi, bargelli, lanzichenecchi ed altri strumenti.

Scena: un paese della Lunigiana.

Una staffella giunge trafelata dal capoluogo di circondario, e si precipita in caserma, dove i gendarmi attendono alla quotidiana modesta refezione.

— Presto, brigadiere, faccia vestire i suoi uomini; li provveda delle munizioni necessarie, e li comandi « di pattuglia » sulla provinciale Pontremoli-Mulazzo-Villafranca.

— Ma....

MARTIROLOGIO PROLETARIO

GLORIE ITALIANE

Table with columns: PAESI, Giorno, Mese, Anno, Morti, Feriti. Lists names of workers and their deaths during the May Day strikes in various Italian regions.

1906 - Muro, Scorrano e Calimera!!!

Offriamo ai lavoratori, questo elenco che granda sangue perchè non dimentichino i loro morti; lo offriamo ai borghesi per inchiodare alla gogna i loro barbari e selvaggi istituti che in nome della civiltà hanno assassinato nel corso d'una diecina d'anni più di mille proletari, tra morti e feriti.

Si aspetta forse l'urto terribile della folla per far cessare simili infamie? Se così deve essere non c'è che augurarsi spunti presto l'alba liberatrice!...

Cronaca Apuana

Il Primo Maggio a Pontremoli

La pioggia incessante ha contrariato in parte la bella festa che si era preparata. Si dovè per questo rinunciare al ritrovo in campagna, il quale quest'anno data la quasi completa astensione dal lavoro, sarebbe riuscito numerosissimo.

Furono distribuiti al mattino circa quattrocento opuscoli di propaganda e, sebbene l'acqua cadesse a dritto, gli operai a drappelli col tradizionale garofano, passeggiavano tranquillamente, interrompendo col loro sorriso, colla loro allegrezza, col l'usitato apparato di gala la pesante monotonia della giornata.

Nel pomeriggio nessuno mancò al convegno dato al Circolo Operaio.

L' allegria e l'entusiasmo raggiunsero il colmo. Le due sale erano gronlate di operai; era un incedere di discorsi, un tintinnio di bicchieri, un brindare, un va e vieni, un esplodere di canti proletari, cento cori diversi e mille voci zate che facevan dimenticare tante sofferenze, tante miserie, imposto dall'egoismo borghese.

Prestavano servizio alcuni musicanti della Società Filarmónica, che alternavano ballabili e marce; l'Inno del lavoro era sempre accolto da applausi frenetici.

Parlo applauditissimo il compagno Pioli Faustino, che inneggiò al 1° Maggio quale festa solenne dei lavoratori; seguì il compagno Faconetti Adeodato; seguì l'assenza dell'Avv. Bologna, chiamato nella vicina Caprigliola da forti squadre di

operai; enumerò poi brevemente i successi del partito socialista; i risultati orribili dell'inchiesta sulla marina impressionarono i presenti che gridarono ripetutamente: Viva Ferri; mandò un saluto a Maria Spiridonoff, languente sotto i ferri del boia Nicolò II; incoraggiò gli operai alla lotta; augurando che presto albeggia quel giorno in cui tutti i pregiudizi, tutti i soprusi, tutte le secolarizzate possano cadere in un col regno della borghesia.

Alla sera alcuni compagni mossero incontro all'Avv. Bologna reduce da Albano e Caprigliola; fu salutato alla stazione da applausi, ed entrato nelle sale del Circolo, fu di nuovo costretto a parlare; parlò per circa mezz'ora col solito vigore, col solito entusiasmo, entusiasmando.

Tutto si sciolse e si chiuse al grido di: Viva il Socialismo e l'eco di questa gran parola d'ordine, andava man mano spegnendosi nelle vie come un dolce ricordo, come una misteriosa promessa che ci animava a nuove battaglie. Forse a nuove parziali sconfitte, ma ad un'ultima finale vittoria.

Giustizia di nuovo giorno

Martedì si svolgeva in procura un processo per lusinghe.

Il querelato ne aveva la peggio; ad un tratto il figlio di costui, un attante soldato d'artiglieria, si alza imbestialito, menando botte da orbi sulla parte avversa e sui testimoni contrari.

Uno di questi che aveva un grosso foruncolo sul collo s'ebbe tale un pugno che gli fe saltar via tutta la materia infetta; doppio miracolo: guarigione e risparmio di medicine.

Ci volle del buono e del bello per ridurre all'impotenza il bollente cannoniere, che fu tosto consegnato ai carabinieri, ma pare che in quel momento fosse stato colto da un accessso epilettico.

Per la musica

La Società Filarmónica, mentre ringrazia l'A No! per le parole lusinghiere usate in suo riguardo, si sente in dovere di rispondere ad una parte dello stesso articolo.

L'A No! - a proposito dell'istituenda scuola strumentale - accenna alla possibilità di concorrenza, astii personali e rievocati che potranno sorgere con danno e morte delle due scuole.

Or bene la Società Filarmónica tiene a dichiarare che essa è solo animata dal desiderio di tener desto nella nostra Pontremoli il culto dell'arte musicale. A tal uopo contando essa numerosi soci contribuenti, ha deliberato di devolvere le estorse quote mensili in favore del nostro concittadino maestro Pelati, purchè egli fornisca annualmente un dato numero di allievi.

La gratificazione mensile sarebbe di L. 20 e non è poca cosa, quando si pensi che la detta Società non riceve dal Comune, nè da altri, sussidii di sorta.

Ebbene essa direbbe l'A No! se il maestro Pelati rifiutasse un tal compono? Accuserebbe costui o quegli istigatori che passeggiavano di se e giù sono segnati a dito, come i fomentatori di disordine musicali?

Ci si dice di far tutta una scuola e sta bene; aiutiamo tutti il maestro Pelati, senza ricorrere ad estranei, affinché non ci si possa ripetere il vecchio ritornello che fra di noi i forestieri arrivano cogli zoccoli e se ne vanno colle scarpe di feltro. Che ne dice l'A No!...?

Ha mai penetrato ben addentro questa importante questione ed ha osservato come i propugnatori del nuovo corso altare musicale, siano precisamente quei due o tre che si astengono dallo intervenire fin anche a pubblici divertimenti nei quali partecipi l'onorata Società Filarmónica, perchè forse nello squillo delle trombe par di sentire la loro condanna?

Occupazione di area pubblica

Abbiamo a lungo almanaccato quali mai potessero essere quei pezzi di terreno usurpati dai privati. Le domande rivolte a destra e a sinistra, non hanno portato schiarimento di sorta, anche perchè chi lo sa non si vuol mettere in urto coi proprietari.

Alcuni ci hanno suggerito che possa essere il passaggio dei famosi Fontanini. Ogni qualvolta noi siamo passati di là, abbiamo sempre trovata aperta quella strada, e chi serve può accertare che colà d' state si gode un fresco magnifico e vi si passano delle ore incantevoli.... al chiaro di luna....

Alcuni osservano che possa essere il cosiddetto Stradone dei Marchesi, altri un pezzo di strada nelle vicinanze del Cimitero ed altri finalmente accennano a quella specie di nunicolo che attraversa la spalla destra del gonto fuori Porta Parma.

Per quest'ultimo si dice esista un rogito e non vi

sarà quindi gran difficoltà a vedersi a chi spetta la proprietà.

Per gli altri veda un po' il R. Commissario; faccia consultare le mappe catastali e li rivendichi al comune, specialmente il magnifico Stradone dei Marchesi e l'altra strada più in qua che d'estate son sempre sbarrate da una *muraglia di spine*.

Passaggio a livello di Porta Garibaldi

Fino dal primo numero del nostro giornale denunciavamo il grave inconveniente, che occorre quasi ogni giorno, della troppo prolungata chiusura dei cancelli del passaggio a livello, e invitammo anche la stampa d'altra riva a reclamare solleciti provvedimenti all'uopo.

Il nostro invito passò inosservato, sebbene l'urgenza di un provvedimento appaia manifesta.

Mercoledì, ad esempio, trovatici a passare casualmente da lì, ci vennero presentate numerose proteste con invito a battere nuovamente il chiodo per mezzo della stampa, dai cittadini *Bentempi Francesco, Mori Girolamo, Leoncini Eugenio, Rosa Giuseppe, Pinelli Luigi, Filippi Giovanni, Bucchioni Angelo, Pallonieri, Mari Carlo, Frassinelli Pietro, Maffei Pasquale*, i quali tutti dovettero colle loro vetture o carri attendere ben due ore - dalle 3,25 alle 5,25 - per procedere oltre!

E taciamo dei numerosi pedoni...

E ciò, ripetiamo, avviene spessissimo con quale e quanto danno di tutti, e in specie dei carrettieri di mestiere, è facile immaginare.

Ora, diciamo noi, perchè non si provvede?

Dal momento che dalle due stazioni di Guinadi e di Pontremoli si dà al casellante il segnale per la chiusura dei cancelli a mezzo di soneria elettrica, perchè questo segnale vien dato due ore innanzi del passaggio dei treni, mentre da Guinadi alla nostra stazione non si impiegano che una ventina di minuti?

E si noti che ieri fu richiesta varie volte dal casellante la conferma per mantenere la chiusura dei cancelli, conferma che venne sempre data.

Il passaggio a livello di Porta Parma è all'imbocco della città e su una delle strade più frequentate: urge dunque eliminare in qualche modo questo grave inconveniente.

Il passaggio del re e le ridicole misure di polizia

Giovedì alle ore 13,30 transitò di qui il treno reale. Senza aver dato alcun preavviso il delegato di P. S. ordinò lo sgombrato del piazzale esterno e di tutti i locali della stazione, dove non poterono rimanere che i soli impiegati di servizio: tutti gli altri ferroviari ne furono allontanati.

Sentinelle da ogni parte: era impedito anche l'accesso alla rampa che conduce al piazzale.

E non solo, chè non pochi cittadini che sedevano pacificamente a mensa, dovettero senz'altro lasciare a mezzo la colazione e sospendere le ordinazioni in corso, perchè anche i locali del buffet furono sgomberati e dovette ardersene lo stesso conduttore.

Anzi, poiché costui si era nella fretta dimenticato oggetto che gli premeva, gli fu impossibile, malgrado le sue preghiere, di tornare a prenderlo.

Non rivolgiamo per ciò censura ai funzionari locali che certo avranno eseguito ordini superiori; ma semplicemente domandiamo da che dipenda questa gran paura che si dimostra d'aver del nostro buon popolo.

Le elezioni comunali

Sono dunque definitivamente fissate pel 20 corrente, se i passi fatti presso il ministero da vari cittadini per prolungare la permanenza del commissario non varranno ad ottenerne il rinvio.

Per ora la cronaca tace, e crediamo che ben difficilmente il diapason della futura lotta, se lotta vi sarà, salirà alto.

Aleggia intorno un'aria di generale sfiducia...

La Lega Muratori, Manovali ed Affini

ringrazia tutti i sottoscritti che volentieri vollero a Villafranca sul Mare di Nizza raccogliere offerte per la Lega.

Bertoncini Elia lire 2, Bertoncini Luigia 0,30, Bertoncini Elvira 0,25, Sordi Antonio 0,50, Sordi Pilato 0,25, Arrighi Dolores 0,25, Bernardini Alberto 0,30, Bernardini Pietro 0,50, Bianchini Angelo 0,40, Damei Carlo 0,20, Longo Simone 0,40, Bardò Luigi 0,30, Angella Annunziata 0,30, Sordi Pietro 0,40, Cinquanta Amedeo 0,20, Pronfotti Giovanni 0,50, Corbelli Ernesto 0,50, Trea Giuseppe 0,20, Brunetti Prospero 0,20, Rinaldi Brozeso 0,20, Quartini Luigi 0,50, Briselli Eligio 1,00. Totale L. 9,65.

Ospedale Civile

Statistica dei ricoverati e delle operazioni compiute nel mese di Aprile:

Malati esistenti al 31 Marzo	N. 45
Entrati nel mese di Aprile	» 52
	Totale N. 97
Usciti	» 45
Malati degenti al 30 Aprile	N. 52

Furono nel detto termine compiuti i seguenti atti operatorii, che ebbero esito felicissimo:

2 operazioni di oculistica, 10 operazioni sulle ossa, 7 operazioni ginecologiche, 3 per neoplasie al collo e alla faccia, 2 sulle articolazioni, 1 listola vescivale vaginale, 1 cistomia sopra-pubica per calcolo vescivale, 1 ernia, 1 estirpazione di aneurisma dell'arteria poplitea destra, 2 laparotomie per ascite tuberculare: in complesso operazioni N. 30.

Ancora una volta non possiamo che essere vivamente lieti del meritato nome che va ovunque prendendo il nostro ospedale.

E nel compiacerci di ciò sentiamo il dovere di ricordare a titolo d'onore l'esimio direttore *Dott. Pietro Pozzo*, e i medici *Sardella, Savini e Schiavi* che con tanto disinteresse e pari abilità lo coadiuvano. E l'alto sentimento che li anima apparirà tanto più manifesto, ove si sappia che essi si prestano, con evidente loro danno, anche per le cure di ambulatorio.

Vada a loro la nostra disinteressata e sincera parola di lode.

CORRISPONDENZE

FIVIZZANO

(I socialisti) - COMUNALIA - Il 27 u. s. il Consiglio si adunava in 2ª convocazione (secondo il solito). Notevole il numero degli intervenuti alla seduta antimeridiana; e le conversazioni molto animate. Nel pomeriggio però molti consiglieri si sono squagliati, fino a restare... in cinque a discutere i reclami contro le tasse. Qualcuno ha preferito la partita alle carte con relative bottiglie e... la *pila*. Benissimo.

Il maggior trionfo della giornata l'ha ottenuto il sindaco... non quello di Cuneo di buona memoria; il nostro. Si è risparmiato come chi dicesse 340 lirette, facendo pagare il popolo intero il pranzo dato ad Artom. Qual-uno voleva pagargli (sempre con i denari degli altri, s'intende) anche le spese giudiziarie per la nota citazione; e hanno fatto male a non accordarglielo; cento più, cento meno, ormai che importava? Tanto il popolo è savio, e non si arrabbia certo per queste sciocchezze.

Il bilancio non va troppo bene. Ci sono circa sette mila lire di proventi molto incerti, quasi irrealizzabili; ma ci sono le spese, per quanto stimate, e il pareggio bisogna raggiungerlo. La G. P. A. però, trova presto il rimedio; rimedio semplice, efficace, che fa gioire: abolisce le scuole facoltative in campagna, e la scuola di disegno in città; bazzecole come si vede, che vice-versa portano un notevole risparmio, al quale poi aggiunge quello proveniente dalla soppressione di importanti lavori, tanto da raggiungere la somma di sette mila lire; e così si può fare a meno di quelle... che non s'incassano.

Ma i maestri ci sono, ed hanno già avuto 4 mesi di stipendio; i lavori sono già appaltati; come si fa? Si respingono senz'altro le proposte della G. P. A.; e si protesta pure contro la stessa per una minaccia (raccolta da qualche giornale) di un aumento dell'imposta fondiaria.

Tutto ciò va bene; ma come andrà a finire? Intanto l'esilarante sindaco, propone un'elargizione di 30 lire per i danneggiati dall'eruzione del Vesuvio. In verità sono pochissimi; ma come si fa? C'è il pranzo ad Artom da pagare; ed è ciò che più importa, tenuto conto di una certa eredità sempre ansiosamente attesa; in ogni modo per la dignità del Comune, si porta la somma a lire cento.

In compenso poi, i nostri patri coserotti sanno fare anche delle economie. Per esempio si respinse (tempo fa) una proposta Brunelli di elargire 30 lire alle famiglie dei facilitati di Gramiciele (per loro c'è dell'altro piombo, se occorre); non si pagano i medicinali agli ammalati poveri; agli stessi che per disgrazia possedessero una topaia d'abitazione (e non sono pochi) vien negato il ricovero all'ospedale a carico del Comune... e cento altri esempi potremmo portare; ma a che scopo?

Questi sono cose di nessuna importanza; purché si paghi il banchetto ad Artom, per salvaguardare la dignità del Comune... e la borsa del Sindaco; non è vero avv. Tedeschi? Che burletta ben riuscita quella sua tale interrogazione!

×

Coerenza, dignità, amor proprio, pudore, decenza... dove starà mai di casa tutta questa roba?..

CAPRIGLIOLA

(Rholand) - CONSUMATUM EST! - La Giunta Comunale, o meglio compar Antonio per essa, giacché nessuno sa se c'è una Giunta Comune, ha fatto l'adireto a freddo, e con un procedimento novissimo negli annali amministrativi s'è liberato della petulante e prepotente rappresentanza consigliere di Caprigliola e d'Albiano - manco a dirlo fra i bene e i bravo di una trentina di sfaccendati che assistevano alla seduta, e che ormai, capovolti tutti i poteri, sono i veri arbitri della situazione; lo ha detto anche un farmacista in una sua brutta parodia alla rivoluzione francese il 28 Fiorile scorso. Alla voce solitaria del Consi-

gliero Baracchini che con osservazioni d'indole morale metteva in evidenza il fatto grave e scorretto che una Giunta senza interpellare il Consiglio prendesse atto delle dimissioni di un quarto della rappresentanza consigliere stessa, compar Antonio enfaticamente ha risposto che... l'art. 97 del Regolamento glielo conferiva la facoltà... e che del resto non essendo le dimissioni all'ordine del giorno non era tenuto a dare spiegazioni.

Dopo questo *va sans dire* che il Consiglio ad unanimità meno 1 astenuto (?) e col plauso di Angeli e degli sfaccendati suddetti che non ne pagheranno le spese, è stato approvato il prestito risanatore, ed una ridda di grosse cifre è passata senza che alcuno ne domandasse una spiegazione. Compar Antonio ne fu commosso sino alle lacrime.

La durissima lezione serve a qualche consigliere di Caprigliola il quale ha reso possibile in tempi non remoti l'amministrazione Mazzini, ed ora paga amaramente il fio, senza nessuna attenuante, perchè trent'anni di vita amministrativa erano più che sufficienti a lusingare l'uomo.

Pur non essendo il momento di fare rierinnuazioni, è bene prendere nota.

Un pubblico comizio si terrà Domenica 6 corr. in Albiano per trattare della crisi municipale, e noi non mancheremo di parteciparvi per esporre il nostro pensiero sulla situazione.

×

Il 1º Maggio è stato degnamente festeggiato, e l'astensione dal lavoro generale, completa. È stato un giorno di gioconda festività, e soprattutto di ottima propaganda.

Alle ore 14 un pubblico enorme composto di socialisti e delle leghe contadine di Caprigliola e d'Albiano si stipava nella sala della Società Operaia gentilmente concessa. Presiedette il comizio l'operato muratore Silvio Richeddi, rappresentante della Camera del Lavoro di Spezia. Con parola semplice e piana esortò i presenti a tenersi serrati nelle organizzazioni, e sostenne in mezzo al consenso del pubblico che agli e-idi proletari periodicamente rinnovandosi, i lavoratori debbano porre un basta colgo seipero generale.

Seguì l'avv. Bologna. E' d'accordo con Richeddi nell'attribuire il significato di protesta e di battaglia alla giornata del 1º Maggio. Con una forma elevata e smagliante mette in evidenza i contrasti sociali, la necessità dell'organizzazione, e l'avvicinamento inesorabile della società attuale verso il collettivismo: fini applauditissimi.

Gianetti accennò il momento battagliero che attraversano le due leghe locali: mise in rilievo la ferocia tenace dei piccoli proprietari nell'avversare l'organizzazione, la deplorevole inerzia e l'inecuria nell'aumentare con i sistemi razionali e moderni di cultura la produzione.

Chiuse Richeddi esortando i piccoli proprietari a non far causa comune coi ricchi, ed a trovare i loro alleati naturali negli iscritti alle leghe. Sciolto il comizio un numeroso corteo al canto dell'inno nostro si avviò alla vicina Albiano. Anche là rinariò l'avv. Bologna, ed il pubblico enorme la cui attenzione seppe incatenare con un'orazione felicissima per più di un'ora, dimostrò di avere capito.

Alle 7 la giornata indimenticabile era finita, e tutti senza incidenti ci restituimmo alla gioconda intimità delle nostre famiglie.

VILLAGRANCA

Al Signor Prevosto di S. Niccolò,

Lo scrivo quest' due righe per farle sapere che ho letto la dichiarazione da lei pubblicata sul *Popolo*, ed è un gran bel squarcio di prosa, ce lo dico io!

Lei assicurerà di aver avuto solamente lire quattro per l'accompagnamento funebre di Cavalli Aquilano, e io ce lo credo fermamente perchè *ex ore tuo veritas*; il Cavalli Anacleto affermava invece di aver pagato lire cinque, e nemmeno della sua parola si può dubitare, perchè, dice il proverbio: *in vino veritas*. Fra tante belle verità, alla fin fine, si tratta di un misero franchetto che ha preso il volo senza più dare notizie di sé.

Se lei volesse fare ricerche del latitante, che favorisca rivolgersi al priore della compagnia della sua parrocchia che deve saperne qualche cosa.

Ci debbo comunicare che anche il giornale *La Terra* s'è messo a fare delle scoperte e dei miracoli. Una volta c'erano solamente le donne e i preti che facevano delle scoperte; adesso anche il giornale socialista scopre... qualche imbroglio, qualche porcheria, fatta dai camorristi, e la gente ci piglia devozione.

Dicevo dunque che, uscita *La Terra* con la lettera di Cavalli, subito il giorno dopo - che guardi un po' le combinazioni - il sopravverito suo priore s'è affrettato a riportare il resto di due lire, sulle spese di funerale, al Cavalli. Se non era quella lettera pubblicata, scommetto che quel resto restava sempre... dov'era.

Nel suo articolo lei ha scritto che per l'accompagnamento funebre ha preso quattro lire, la paga di una giornata da muratore.

Ecco un discorso che non mi persuade guari: perchè lei si guadagna cantando le 4 lire in un'ora o poco più, o un muratore deve invece faticare un'intera giornata e guadagnare di meno. Lei mi dirà:

- Ma io sono pronto a mettermi a giornata a portar via dei morti.

- Già, e noi dovremo morire... a cottimo per dar lavoro continuo a lei! Ma che senta, che provi ad andarci lei a... quel paese, che noi l'accompagniamo gratis con musica e ceri!!

Che senti tanto, sig. Daniele, del disturbo; o compatisca questi scrittori della *Terra*, che non hanno saputo riconoscerlo a prima vista.

Già: la biada non va per lei; ci vuol altr'esca. Penso io a tutto, che non dubiti.

Sua Dev.ma
MARIETTA TEGAMINI

PRESSO LA SOCIETÀ ESPLODENTI si era iniziata da qualche tempo la fabbricazione del nitrato di piombo, preparazione pericolosissima per gli operai, cui produce un rapido ed inevitabile intossicamento. Infatti dopo una quindicina di giorni di lavoro i primi operai dovettero abbandonare il lavoro perchè già presentavano sintomi gravi di avvelenamento. Dopo un sì disastroso esperimento, gli avventizi della fabbrica acidi prima e gli avventizi del dinamificio di Bocca poi, invitati a servire alla fabbrica del nitrato si sono recisamente rifiutati; e perciò sono stati licenziati. Intanto la fabbricazione del nitrato di piombo è sospesa per mancanza di operai che accettino il lavoro.

Merita di essere notato che agli operai addetti a tale lavorazione veniva corrisposto un salario in ragione di cent. 22 e mezzo all'ora, con 12 ore di lavoro. In altri stabilimenti, anche vicini, gli operai di simile industria sono pagati con salari che oltrepassano le sette lire giornaliere con orario di otto ore.

Ma a Villafranca - considerato ancora come un paese cieco dagli industriali - è lecito fare uno esperimento *in corpore vili*, rischiando la pelle dei lavoratori pagata pochi centesimi.

CALICE AL CORNOVIGLIO

DA UN PRIMO MAGGIO ALL'ALTRO - Sullo scorcio del 1903 venne costituita in Calice, una Società Cooperativa di Consumo, e parecchi soci, principali della stessa, irradiati da un baleno di luce moderna, che parve foriero di un'era novella, vollero nel susseguente 1º Maggio 1904 innalzare a fianco del locale della cooperativa il tradizionale albero. L'atto simpatico e geniale fece allargare il cuore a tutti gli spiriti liberi del paese; Calice, in quell'epoca, fece effettivamente un passo sulla via del progresso: senti che agli uomini - purtroppo tutti fallaci - l'onore doveva tributarsi alle istituzioni; a quelle moderne istituzioni popolari che oltre ad elevare l'animo nel suo essere morale; oltre a rinsaldarlo e a ricostituirlo nella sua persona giuridica ed a procurargli il godimento reale dei suoi diritti, lo difendono contro l'ingordigia dei prepotenti per denari, per cariche pubbliche, indegnamente carpite, ed anche, e questo è peggio, per maggior capacità a commettere il male in danno del prossimo.

Ma ahimè! Spento il baleno, Calice ricade nelle tenebre e forse, più intense di quelle in cui prima si trovava.

Nel sacro tempio della giovane cooperativa, vi entrarono gli ingordi, i dissanguatori, gli speculatori dell'ignoranza popolare e tutti gli altri rettili umani, e non essendovi un eristo che li cacciasse a colpi di sferza sul muso, vi si insediavano; calpestarono i deboli; profanarono l'ambiente, strapparono gli statuti, e nel dolce e venerabile nome di: « Società Cooperativa » ora commettono e consumano atti nefandi contro il civile progresso vero ed unico scopo della cooperazione.

Siccome ciò che preme agli attuali sgovertori della povera cooperativa, non è già il benessere dei soci, né l'incremento della stessa, ma semplicemente l'interesse proprio individuale, che è in pieno conflitto con quello dell'Istituzione, così si sono stretti tutti ad un patto con altri cagnotti del luogo, per affogarla e mandarla a carte... quarantanove. Si è punito persino al punto di vedere gli stessi soci che innalzarono nel 1º Maggio 1904 l'albero in onore della cooperativa, quest'anno, sudare sette camicie per innalzarlo al Sindaco del Comune, nonché principale bottigliere del paese. Gli stessi soci che inneggiarono al trionfo della cooperativa, oggi si prostrano in ginocchio davanti a chi della cooperativa è deciso avversario spaventato dalla concorrenza e dall'assottigliarsi della propria clientela.

Si: il sindaco colle mani dei soci della cooperativa, e colle proprie, perchè anch'esso volle concorrere ad innalzarsi il monumento, ottenne che l'albero del 1º Maggio venisse piantato in suo onore; ma badi che quel palo non faccia giustizia da sé, e non abbia a segnare che il principio della fine.

Intanto da queste colonne noi lanciamo il nostro grido di guerra contro questi *misficatori e sfrutatori di popolo*, e ci agiteremo e lotteremo per la libertà vera per il progresso e per la giustizia. La lotta sarà ardua e difficile, ma siccome è santa e tutta a favore del popolo, i nostri sforzi saranno coronati dalla desiderata vittoria.

La corrispondenza che pubblichiamo ci rivela un grave caso di degenerazione, incipiente che minaccia un organismo cooperativo, esponendo fatti e circostanze di cui - nell'impossibilità di fare un controllo - lasciamo ogni responsabilità al corrispondente.

Il pericolo che viene denunciato è uno dei più gravi che possano colpire una cooperativa: lo snaturamento di un ente di previdenza e beneficenza ai propri fini per mire d'interessi privati, più o meno politici. In materia così delicata nuoce anche il sospetto. Ed è utile che le accuse sussurrate e dissimulate sieno concretate e discusse, perchè o vengono confutate o sia posto, in tempo, al male riparo.

N. d. R.

Per mancanza di spazio, rimandiamo, anche stavolta, la sottoscrizione.

MARI CARLO gerente responsabile

Spezia - Cooperativa Tipografica - Spezia